

noso incarto che si conserva alla Biblioteca del Museo Correr; in base al quale tentava un quadro cronologico, che fa parte della nota opera "Venezia e le sue lagune"; dove di navi medioevali molto si parla, a partire dal quinto secolo; ma dove l'autore stesso si smarrisce in una terminologia non confortata da documenti grafici e, più ancora, da sicure cognizioni nautiche. Così che, tra acazie, pandore, cumbarie, marcigliane, dromoni, ippagoghi, palandrie, chelandie, buzii, pamfli, arsili, e via dicendo, si dimostra, nonostante tanto buon volere, tra i piloti meno raccomandabili per guidarci tra gli scogli della complicata nomenclatura della marineria medioevale. Sotto la guida del quale, osava tuttavia affrontare l'argomento perfino un'inglese appassionata di cose nostre del genere, Alethea Wiel, nel suo volume "The navy of Venice"; dove riassume con generica convinzione molti dati dello stesso Casani: assai basandosi però anche su quei due nostri vecchi autori che compendiano tutta, si può dire, la sapienza dei costruttori navali fino al cinquecento. Alludo al capitano di galera Pantero Pantera, colla sua "Armata Navale", ed a Bartolomeo Crescenzo, colla sua "Nautica Mediterranea"; i quali pubblicavano opere preziose, anche se divagano secondo l'uso di tanti trattatisti del tempo, poiché sempre risalta il frutto d'una positiva esperienza marinara con particolari tecnici e dati degni d'attenzione.

Ma, a parte consimili elementi culturali, è sempre utile ascoltare quanto offrono certe testimonianze sfuggite o scarsamente intese. Ad esempio, se non tra le prime, certo tra le più notevoli fra il XII e XIII secolo, quanto sanno



Fig. 10 - Tipo convenzionale di nave duecentesca, negli affreschi di S. Pietro a Grado, presso Pisa.